

Marco Travaglio

Davvero quello di Silvio Berlusconi al processo Sme è «un clamoroso autogol giudiziario», come afferma Giuliano Pisapia, avvocato di parte civile per la Cir di Carlo De Benedetti? Davvero, per dirla in soldoni il Cavaliere si è scavato la fossa? Davvero ha «confessato»? Se Berlusconi fosse un imputato normale in attesa di sicuro giudizio, le sue dichiarazioni spontanee di ieri sarebbero un capolavoro di masochismo. Dopo avere sempre negato qualunque ruolo nel caso Sme, ora il presidente del Consiglio conferma di essere intervenuto, per ordine di Craxi, nella trattativa fra due gruppi imprenditoriali. All'indomani dei due decreti salva-Tv che lo stesso Craxi gli aveva gentilmente regalato. Berlusconi, però, non è un imputato normale.

Fattore Europa. Fra il lodo Pera-Maccanico, il ripristino dell'immunità riveduta e corrotta che altre controriforme che passano per la testa dei suoi avvocati difensori e legislatori, egli parla come chi ha la certezza pressoché assoluta e, almeno per lui, la sentenza non arriverà mai. Infatti si comporta come se il suo processo, avviato esattamente tre anni fa (11 maggio 2000) e giunto al termine della istruttoria dibattimentale, fosse cominciato ieri. E non perché - come cominciano a dichiarare - «finora lo avevo sottovalutato». Ma perché ieri è partita la nuova strategia, che finora nemmeno lui aveva osato esplicitare, ben sapendo che nemmeno i suoi alleati e i suoi elettori, pure di bocca buona, l'avrebbero digerita senza bruciori di stomaco: l'Operazione Impunità Duratura. Che espelle il processo Sme dall'aula del tribunale per trasferirlo definitivamente in luoghi più sicuri, dove non contano le prove: bastano le chiacchiere. E cioè il Parlamento, il governo, gli studi televisivi e financo le massime Istituzioni Europee, vista la disinvoltura da sfasciacarozze con cui Berlusconi non ha esitato ad associare il Presidente dell'Unione Europea a torbide quanto fantomatiche vicende di corruzione.

Fattore Craxi

Con l'aria dello scolarotto al primo giorno di scuola, Berlusconi chiede l'audizione di Prodi, Amato, Darida, Pomiconi e altri, fingendo di non sapere che sono già stati interrogati tutti un anno e mezzo fa. E nessuno di loro ha mai riferito di tangenti a Prodi alla sinistra Dc in cambio della «svendita» della Sme. Il Cavaliere cita come fonti un morto, Craxi, e un vivo, Amato. Il quale difficilmente smentirà se stesso, con-

Con la deposizione di ieri è iniziata l'Operazione Impunità Duratura. In Parlamento il primo affondo

l'intervista

Giuliano Pisapia

avvocato di parte civile

MILANO «Un autogol giudiziario». È il primo commento dell'avvocato Giuliano Pisapia, legale di parte civile nel caso Sme. E spiega: «L'onorevole Berlusconi non ha fatto alcun cenno a quello che è il punto cruciale del processo e cioè al fatto che sia stata pagata una tangente a un giudice, per corromperlo, e che i soldi sarebbero partiti dai conti esteri della Fininvest».

Amato ha già smentito Berlusconi. Ha visto?

«Le dichiarazioni di Giuliano Amato confermano che Berlusconi con le sue dichiarazioni spontanee ha tentato, credo e spero senza riuscirci, di cambiare il tema del processo. Ha parlato della cessione della Sme, su cui peraltro già c'era stata una indagine a suo tempo della Procura della Repubblica di Roma con conseguente archiviazione rispetto a ogni ipotesi di reato. Non ha parlato invece di quanto viene contestato e cioè della corruzione di magistrati con somme di denaro provenienti dalle disponibilità extra contabili del gruppo Fininvest, come emerge chiaramente dal capo di imputazione e dalla documentazione bancaria in atti».

Il mezzo miliardo (in lire) che sarebbe finito dal conto estero Ferrido alimentato con rimesse provenienti dalle disponibilità extracontabili del gruppo Fininvest, finito nelle tasche del giudice Squillante. E poi?

«Il secondo chiaro obiettivo di Berlusconi è stato quello di costringere il Tribunale a una modifica del calendario già predisposto e concordato da mesi, con la chiara finalità di far saltare numerosissime udienze e impedire che si arrivi a sentenza e ciò indipendentemente dalle iniziative legislative in tal senso che la maggioranza di centro destra ha già preannunciato».

Un gran polverone e una manovra dilatoria?

«Certo. Aggiungo che le richieste di testimonianze da lui fatte riguardano o testimoni che nulla possono dire rispetto al capo di imputazione o testimoni quali Amato, Darida. Altissimo già sentiti ampiamente nel corso del

Solo per sottrarsi al contraddittorio il capo del governo ha scelto la via della dichiarazione spontanea

«Uno degli assi nella manica nel tentativo di non arrivare mai a sentenza nel processo Sme È più che un progetto l'offensiva sta per partire



Ma se i tempi dovessero allungarsi con gli impegni europei del premier il 9 gennaio 2004 scade il giudice a latere. Il processo sarebbe azzerato

Obiettivo prescrizione, la storia si ripete

fermando quella versione dei fatti. Craxi non può più parlare. Ma dal 1992, quando finì nei guai per Tangentopoli, ha seminato per tutta Italia innumerevoli denunce, esposti, lettere aperte, fax, telex, dichiarazioni, interviste, battute, messaggi in codice contro i suoi «nemici». Soprattutto contro De Benedetti, il Pds-Ds e la sinistra Dc. Se davvero aveva le prove di quella tangente, perché non colse l'occasione di sbarazzarsi contemporaneamente di Prodi e De Benedetti, e non tirò fuori nulla, anzi non fece alcun cenno, neppure di sfuggita, alla cosa? Berlusconi sa benissimo che, su questo fronte, non caverà un ragno dal buco. Senza contare che, se c'è un imprenditore che pagava tangenti sicure, era proprio lui: la più grossa mazzetta pagata a un politico è quella accertata dai conti di All Iberian (Berlusconi) a quelli di Craxi. E poi, anche se per ipotesi ciò che dice fosse vero, dimostrerebbe soltanto che altri pagavano tangenti. Ma non potrebbe certo cancellare i bonifici dai conti di Barilla

a quelli di Pacifico, e da questi a quelli di Verde, Squillante e Previti. Né tantomeno il bonifico di 434.404 dollari che il 6 marzo '91 partì da un conto Fininvest e approdò a un conto di Squillante passando per un conto di Previti. Sarebbe, insomma, soltanto l'ennesimo caso di un bue che dà del cornuto a un toro. Perché su quei bonifici si fonda il processo di Milano. Cioè sul prezzo di alcuni giudici presunti corrotti. Non sul prezzo della Sme, già oggetto di indagini del tribunale competente, a Roma, concluse con un proscioglimento (caso Cirio) e una archiviazione (caso Sme) proprio per Prodi che ora, con il suo squisito garantismo, Berlusconi vorrebbe ri-processare una terza volta sulla base di voci e chiacchiere senza prova.

Fattore tempo

La via dunque è tracciata. Impedimenti governativi ed europei a raffica, prima e durante il semestre. Cioè fino a fine anno. E, intanto, lodo Pera-Maccanico per estrarre chirurgicamente il nome di Berlusconi dall'elenco degli imputati.

Ilda Bocassini e Gherardo Colombo durante la deposizione di Berlusconi ieri al tribunale di Milano



cultura di governo

IL FORMIDABILE INTUITO DELL'EX CRONISTA GASPARRI

Bruno Miserendino

«Quello che ha detto il premier era noto a tutti, anch'io da giovane cronista del Secolo d'Italia seguii quella conferenza stampa nella sede dell'Iri e non capisco perché si giudica Berlusconi e non chi stava vendendo a un prezzo inferiore». **Ministro Maurizio Gasparri, dichiarazione a margine di un convegno sulla pubblica amministrazione.**

Bastava poco, ma adesso è ufficiale: nel governo c'è un ministro felice. E Maurizio Gasparri, berlusconiano più fedele dei fedelissimi, che ha finalmente ricevuto, per bocca del premier in persona, la risposta a un rovello che lo accompagna da anni. Il rovello è il seguente: come mai nessuno dice che Prodi deve andare sotto processo? Una volta di più il ministro Gasparri

deve dire grazie al premier, perché se non ci fosse stato lui, con la sua stentorea determinazione a ristabilire la verità offesa, il ministro sarebbe rimasto immobile per chissà quanti anni ancora coi suoi crucci di giovane cronista. Sembra di vederlo come fosse ieri, mentre torna al giornale dopo aver seguito la conferenza stampa all'Iri, raccontando l'evento: perbacco, direttore, il prezzo non è giusto, c'è del marcio nell'affare. Gasparri, è chiaro, seppa e capì tutto subito, tanto è vero che, per sua stessa ammissione, le affermazioni del premier di ieri non lo hanno colto impreparato. Si tratta, conferma autorevolmente il ministro delle comunicazioni, di cose e ricostruzioni dei fatti di dominio pubblico da molto tempo. Quindi lui sapeva. Eppure, pensate, in tutti questi anni il segugio Gasparri, non è mai riuscito a fare due più due. Si convinse che l'affare puzzava, (anche perché De Benedetti era un pericoloso comunista), intuì che Prodi avrebbe anni dopo fatto il presidente del consiglio coi comunisti, si convinse che Craxi aveva ragione a protestare, ma una forza misteriosa, uno sbarramento inusitato (cavalli di Frisia, l'Angelo sterminatore?) gli hanno impedito di denunciare a una procura della repubblica (anche

non di Milano) quello che con geometrica chiarezza ha detto ieri il premier: io sono immacolato, piuttosto indagate su Prodi. Pensate all'angoscia nascosta del ministro ex cronista protratta per anni. Sa, capisce, intuisce, ma non fa nulla. Non denuncia, non rivela nulla, non affonda i colpi, non cerca le prove, nemmeno quando Prodi diventa presidente del consiglio. Non strepita nemmeno quando l'attuale premier viene coinvolto nella vicenda giudiziaria da un manipolo di magistrati comunisti. Uno con la sua storia avrebbe dovuto incatenarsi al palazzo di giustizia di Milano, gridare "so tutto, il prezzo è ingiusto, il leader di Forza Italia è una vittima, un santo che ha salvato l'erario italiano, arrestate Prodi". Invece niente, giorni, mesi, anni di mutismo, spiegabili solo con quel misterioso disegno divino, che a volte occulta la verità per salvare le menti più fulgide. Adesso, Gasparri è un uomo umile e felice, che dà un'altra prova della sua sconfinata gratitudine per il premier: grazie, presidente per aver dato voce alle parole che non ho mai detto. Nemmeno un dubbio percorre il ministro Gasparri (magari c'è qualche motivo valido se indagano su Berlusconi e non su Prodi).

Potrebbe essere addirittura il tribunale, per garantire una «ragionevole durata» al processo, a stralciare la posizione del Cavaliere e a procedere nei confronti dei suoi coimputati (giudici e avvocati). Arrivando magari a sentenza entro l'estate (le 27 udienze fissate fino a fine luglio dovrebbero bastare, senza la palla al piede costituita da Berlusconi). Ma in questo caso, i coimputati - e non solo Previti - potrebbero protestare, tutt'altro che entusiasti all'idea di pagare il conto anche per il Cavaliere. A Berlusconi non conviene contrariarli troppo. Ci vuole qualche focaccia da gettare agli altri per evitare spiacevoli sorprese. Le

merci di scambio - secondo le indiscrezioni - sarebbero due. Entrambe finalizzate a garantire a tutti la sospirata prescrizione. La prima è una riforma dei termini della prescrizione stessa: ufficialmente presentandola come una norma per accorciare i processi, recependo le proposte della Ann per interrompere la decorrenza al momento del rinvio a giudizio (senza più lasciarla galoppare durante i tre gradi processuali, incoraggiando le manovre dilatorie degli avvocati) e, in cambio, abbreviazione dei termini massimi. Seconda strada: tirare in lungo con ogni sorta di impedimento, fino a fine anno. Il 9 gennaio 2004, infatti, scade l'ultima proroga per il giudice Guido Brambilla, membro del Collegio del processo Sme, già in forze al Tribunale di sorveglianza, ma «applicato» a questo dibattimento. In fondo dopo quella data, Brambilla dovrebbe comunque lasciare il processo. Che dovrebbe ricominciare da capo davanti a un collegio rinnovato. A quel punto la prescrizione, anche senza riforme cadrebbe come una mannaia nel bel mezzo del primo grado (i fatti giungono al 1991, la prescrizione scatta nel 2006). L'operazione Impunità Duratura avrebbe raggiunto il suo scopo. Non solo per Berlusconi. Niente processo per tutti.

Il Cavaliere cita come fonti Amato e Craxi. Il primo difficilmente smentirà se stesso il secondo non può più parlare

«Non è in discussione la vendita della Sme, sulla quale ha già indagato la Procura della Repubblica di Roma, ma la tangente a un giudice»

«Un gran polverone per nascondere quella corruzione»

dibattimento e che non solo hanno dato una versione ben diversa della vicenda, testi rispetto ai quali è stato possibile fare sia l'esame che il controesame da parte delle difese degli imputati e che hanno dato sotto giuramento ver-

sioni ben differenti da quelle fornite da Berlusconi. Ciò spiega anche perché Berlusconi abbia scelto la dichiarazione spontanea anziché sottoporsi all'interrogatorio che avrebbe permesso a tutte le parti ma soprattutto al tribuna-

le di fare domande e contestare quanto emerso in sede di dibattimento. Berlusconi ha potuto dire quanto voleva evitando il contraddittorio».

Senta, avvocato, i difensori di Berlusconi sostengono che lei

per giudizi di questo genere stia cadendo nel falso e nell'offesa alla deontologia professionale. Come risponde?

«Non accetto lezioni di deontologia dagli avvocati di Berlusconi. Credo che tre anni di dibattimento abbiano dato la possibilità a tutti di valutare chi ha svolto il proprio mandato con comportamenti deontologicamente corretti e chi, invece, si è comportato in maniera che mal si concilia con la deontologia professionale. Sarebbe bastato leggere il capo di imputazione per evitare dichiarazioni smentite da un atto processuale che tutte le parti dovrebbero conoscere».

Come muoversi adesso?

«Credo che questo processo dovrebbe essere già alla fine perché

l'istruttoria dibattimentale si è conclusa salvo la possibilità per il tribunale di assumere nuove prove, ma come dice espressamente il codice dovrebbero essere prove assolutamente necessarie per la decisione. Dopo tre anni di dibattimento in cui si è sviscerata tutta la vicenda, con una documentazione bancaria degli imputati sia in Italia che all'estero, non vedo quali testi possano essere utili per l'accertamento della verità. Voglio anche aggiungere: io ben comprendo che ci possano essere degli impegni istituzionali che possono valere come legittimo impedimento, ma certo non possono essere considerate tali, ad esempio, tutte le riunioni la cui data di convocazione venga decisa dallo stesso presidente del consiglio magari in coincidenza con le udienze. Da parte mia quindi farò di tutto per rispettare impegni istituzionali non fissati appositamente nelle date previste dal calendario conosciuto da tutti da parecchi mesi, mentre si potrà valutare volta per volta come conciliare i reali e legittimi impedimenti con il rispetto del principio costituzionale della obbligatorietà dell'azione penale, della ragionevole durata dei processi e della corretta amministrazione della giustizia. Senza dimenticare il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

o.p.

l'appello dei giuristi

«Sentenza Previti: eversive le dichiarazioni del premier»

TORINO «Allarme e indignazione» per le dichiarazioni di Silvio Berlusconi, a proposito della condanna di Cesare Previti al processo Imi-Sir/Lodo, sono state espresse in un documento elaborato da un gruppo di docenti universitari di diritto torinese. Sergio Chiarloni, Mario Dogliani, Paolo Ferrua e Stefano Scardi, e inviato a colleghi di tutti gli Atenei italiani. «L'hanno già sottoscritta - ha precisato Chiarloni - un centinaio di docenti». Ecco cosa dice, in sintesi, l'appello.

«Esprimiamo allarme ed indignazione di fronte alle recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il quale, in diretta polemica con una sentenza emessa dal Tribunale di Milano, ha affermato che la condanna dell'on. Previti "non fa che confermare" la "persecuzione politica" di cui l'ex ministro della difesa sarebbe vittima, "già resa evidente dalle vicende dell'inchiesta,

delle indagini preliminari e dell'intero processo". Persecuzione che sarebbe stata ordita da "magistrati politicizzati" che vorrebbero "scegliersi, con una logica golpista, il governo che preferiscono": ma dal momento che "in una democrazia liberale" questo non è ammissibile, "la politicizzazione di certa magistratura, volta a condizionare la nostra vita politica, è un problema che dovrà essere risolto per il bene del Paese, delle istituzioni, dei cittadini". Mai abbiamo sentito da un Presidente del Consiglio - né da un leader del partito di maggioranza relativa - parole di tale spregio per le elementari regole che presidiano il nostro assetto costituzionale. Si è in presenza di un inaudito attacco all'autonomia della funzione giurisdizionale, esercitata nel rispetto delle garanzie costituzionali e legislative; il tutto accompagnato dalla minaccia, che riecheggia le istanze di normalizzazione proprie dei regimi autoritari, di pesanti interventi sull'ordinamento della Magistratura. Siamo di fronte a dichiarazioni eversive dell'ordine costituzionale dei poteri e premonitrici di un sistema dove le sentenze "giuste" sono soltanto quelle gradite a chi detiene il governo del Paese. Tutti coloro che hanno a cuore la democrazia liberale, a qualunque idea, forza o schieramento si riferiscano, sono chiamati a impegnarsi per la difesa della legalità repubblicana.